Serie III, Vol. V. Udine, lunedì 13 febbraio 1882. Num. 7.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

CRONACA DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA

Nel mese di gennaio ultimo scorso il maggior numero di emigranti per l'America meridionale lo diede, nella nostra Provincia, il distretto di Tolmezzo, dal quale partirono 19 persone: cioè 6 muratori di Paluzza 1 tessitore di Ovaro, 2 pastori di Prato Carnico, 1 fornaciaio di Ovaro, 1 tagliapietra, 1 muratore e 7 villici di Forni di Sotto.

Nel distretto di Gemona gli emigranti furono 16: dei quali 8 appartenevano al Comune di Gemona, 5 a quello di Bordano e 3 a quello di Trasaghis. Tutti villici.

Nei distretti dipendenti direttamente dalla Prefettura, si ebbero 4 emigranti; 1 agente di commercio di S. Daniele, 1 fornaciaio di Rivignano, 1 falegname e 1 contadino di Teor.

Nel distretto di Pordenone, 3 sono stati gli emigranti per l'America meridionale: 2 contadini di Arzene e 1 donna di quel paese andata in America a raggiungere il marito.

Finalmente dal distretto di Spilimbergo non partì per l'America che una persona: 1 terrazzaio di Cavazzo-Nuovo.

PER CHI VOGLIA MOLTIPLICARE CON PRESTEZZA
LE VITI AMERICANE
E UNA PROPOSTA CHE SI FA AL GOVERNO

(Dal «Coltivatore»).

Non ci illudiamo, signori Lettori; la fillossera, coi mezzi impiegati sin qui, non si distrugge. Se ne rallenta solo il moto tanto da illudere Governo e governati, e fra questi sopratutto i novanta centesimi dei viticultori, i quali, o non prestano fede alla malvagità del male o nulla sanno della sua prodigiosa moltiplicazione nei paesi caldi com'è il nostro, e in presenza sopratutto dei molti nostri vigneti.

Fra un lustro o due (il cielo voglia che siano assai di più) l'avremo certamente in molti luoghi e sarà un male allora irrimediabile per molti.

E che si farà quindi?

La risposta è altrettanto semplice quanto dolorosa.

O si dovrà rinunziare alla vigna per vari anni almeno, o si dovrà venire a patti colla fillossera.

La turba magna dei viticultori che *non legge*, *non studia e non crede*, farà come ha fatto coll'*oidium*, ma qui si perdeva solo il ricolto, non la vite. Colla fillossera invece, se la si lascerà fare, in meno d'un lustro il danno diventerà irrimediabile. Qui la vite stessa scomparirà affatto se non per sempre, come dissi, per vari anni almeno.

Saremo però nello stesso caso (forse per i cinquanta centesimi dei viticoltori suddetti) anche quando il Governo e le amministrazioni, con speciali cattedre ambulanti, avranno fatto suonare la tromba sull'impiego degli insetticidi, conciossiachè ai suddetti *cinquanta* mancheranno i mezzi di acquistarli e di farne poi uso, trattandosi qui di una sopraspesa annuale di circa lire 300 ad ettare.

Anche ai ricchi ed agli istruiti questa spesa non parrà intanto cosa da poco. Però, convien dirlo, sarà largamente pagata dall'aumento che prenderà allora il vino e per questo ci conviene piantar nuove vigne e molte, e fortunati coloro che saranno i primi. Fortunati sopratutto se impareranno anche (cosa facilissima) a far uso dei suddetti insetticidi che in Francia or continuano a dare eccellenti resultati.

Per costoro le spese degli insetticidi suddetti saranno cose da poco invero.

Cosa da poco per altri sarà pure l'acqua per l'inondazione iemale dei vigneti, che anche questo è un mezzo di venire a

patti colla fillossera; ma esso si adatta solo alle piane irrigue e con terre non di soverchio compatte.

Pei colli, che sono assai più delle piane adattati alle viti, il primo mezzo può stare; ma, come dissi, con 300 lire di più ad anno e ad ettare di spesa.

Or ve n'ha un secondo, e ben noto anch'esso e semplice e facile, e potrà anche giovarci a rigenerare, coi migliori vitigni conosciuti, la nostra viticoltura: questo mezzo ce l'offrono i vitigni americani resistenti. È vero che qui l'affare è piuttosto lungo, giacchè bisogna piantare nuove vigne, poi innestarle coi nostri migliori vitigni, ma fatto ciò cessa ogni sopraspesa annuale.

Del resto si comincia qui per poco, *chè fortunatamente non siamo nella condizione dei francesi*, ad esempio piantando in mezzo agli attuali nostri filari, qua uno, là due o più filari di dette viti americane, allargandole poi bel bello ad altri interfilari e man mano innestandole; ciò che del resto, per quanto riguarda l'innesto, può farsi in casa durante il verno, e così prima del piantamento e venuta che sia la fillossera prendere quel po' d'uva che ancor ci darà per qualche anno la vite antica e quindi svellerla aprendo al suo posto un bel fossato nel quale potrà farsi la fogna colle fascine e col concime a vantaggio grandissimo della novella vigna ivi innestata, come dissi, sulle americane.

Siamo in tempo fortunatamente per fare tali cose, ad esempio, uno, due, quattro, dieci filari ad ettare ogni anno, aprendo all'uopo dei fossatelli tra gli interfilari attuali, e ivi iniziati coll'aratro, poi continuati col ripuntatore o aratro senza orecchia e col badile. Con ciò costeranno assai poco, e il loro numero d'altronde si conterà a seconda dei mezzi, di cui ognuno potrà disporre.

Ma anzitutto quali sono i vitigni americani che converrà moltiplicare?

Uno sopratutto perchè è rusticanissimo e assolutamente refrattario alla fillossera ed è la *riparia selvatica*, da tutti lodata, e sulla quale rappigliano benissimo gli innesti fatti coi nostri vitigni europei.

Alla nostra Cardella già abbiamo (ancora in piccola quantità, e non da vendere) un otto o dieci fra i vitigni americani più rinomati e tutti venuti da semi (Riparia, Cinerea, Aestivalis. ecc. ecc.).

Or bene, fra tutti la Riparia è quella che mette con maggior forza e resiste bene e al freddo (come quello del 1879-80) e al caldo, e non fu cosa da poco nell'anno ora scaduto.

Io credo questo vitigno adattatissimo al nostro clima, si moltiplica bene per seme, non dà per esso piante ibride, bensì tutte selvagge e robuste molto. Non è però molto dissimile il caso colle altre viti selvagge, come la Cinerea, l'Aestivalis, ecc. Invece colle ibride non viene sempre, seminandole, il vero tipo.

Dobbiamo però aggiungere che noi seminammo più di tre chilogr. di seme del famoso Jacquez. Or dichiariamo che di vero Jacquez non ottenemmo che *due piante!*

Or che farvi?

Anzitutto procurarci specialmente i semi delle suddette viti selvatiche. L'anno scorso ci indirizzammo in Francia al distinto signor Aimé Champin au Château de Selettes prés Montélimart (Drôme) e fummo serviti puntualmente.

Fatta poi la semina ed avute le piantine (e quelle della Riparia, delle Cinerea, ecc., nascono immensamente meglio di qualunque seme ibrido) si verrà alla moltiplicazione, e ciò o colle gemme, ovvero, e per essere più certi, con piccole talee d'una, di due e al più di tre gemme.

Gli è di questa moltiplicazione che or vogliamo occuparci, indicando quanto intendiamo noi di fare nel vegnente marzo o anche prima.

Dei getti venuti dal seme e *d'un anno solo* non ben sappiamo se sia il caso di farne uso; migliori di certo sono quelli sorti da piantine di due e di tre anni; e n'abbiamo di quelli lunghi due metri.

Potiamo a febbraio le nostre viti (lo facemmo anzi nello scorso dicembre) e i magliuoli li conserviamo stratificandoli colla sabbia in sito fresco, ad esempio in cantina. Ai primi di marzo li tagliamo a pezzi, quà d'una gemma sola, recidendoli tra l'uno e l'altro internodo, là di due gemme, altrove di tre e non di più.

Fatto ciò, si mettono queste talee entro cesti o entro mastelli, e anche ivi stratificandole con sabbia, e intanto si procede al piantamento. Prima però si pensa a scassare a 40 o meglio a 50 centimetri di profondità, previa la concimazione, un pezzo di terra, possibilmente per natura soffice, vo' dire non molto compatta.

Meglio sarebbe che siffatto scasso si facesse in autunno, ma coi conci si rimedia al ritardo. Insistiamo solo sulla importanza grande di esso e ne diremo le ragioni in seguito.

Giunti ai primi di marzo si aprono ivi e con un bastoncino (ciò per le talee a una gemma sola) dei solchettini profondi *cinque* centimetri, e gli è ivi che si depongono a tre o quattro bei diti una dall'altra, siffatte piccole talee colla loro gemma rivolta all'insù, e si copre il tutto con un misto di sabbia e terricciato ben bene stritolato, ovvero terra fina da orto; indi vi si passa sopra coi piedi per comprimere sulla gemma quella coperta di terra, ovvero ciò si fa colle mani. Si può poi sovrapporvi anche una striscerella di paglia: cosa necessaria nelle terre piuttosto compatte, chè volendo ivi bagnare, per averle sempre un po' umidiccie, se c'è la paglia sopra rimangono meno compresse e indurite.

Per le talee di due e di tre gemme ci vanno gli stessi solchettini, ma un po' più distanti, e ivi a mezzo d'un piccolo foraterra si praticano dei forellini nei quali si immettono queste talee a modo che un occhio solo sia visibile, cioè allo scoperto; poi si stringe ben bene la terra attorno ad esse, e fatto ciò, si cuopre anche qui la gemma di fuori con sabbia e terra fina e si comprime un po'. È necessario (operando in febbraio e marzo) questo sotterramento, chè così quelle gemme vi germinano meglio ed hanno meno bisogno di adacquature successive.

Quelle al basso mettono fuori le loro radiche e la superiore un fusterello, il quale attraversa facilmente la poca terra sabbioniccia che lo ricuopre e si allunga poi con prestezza tanto da raggiungere li 30 e li 50 e più centimetri in un anno e talvolta anche di più.

Si intende che bisogna, nel corso della successiva estate, tenere il suolo soffice e mondo da ogni mal'erba.

Un anno dopo, o al più due, queste piantine si ponno trapiantare nei vigneti e prima di ciò innestarle.

Su di che discorreremo altra volta. A questo scritto mancano però ora ancor molte cose che faremo noto in un prossimo fascicolo.

(Continua.)

I MIGLIORI CONCIMI
E COME SI DEBBANO IMPIEGARE

1. Incominciando uno studio affatto pratico, ma in relazione cogli ultimi dati della scienza, *sui migliori concimi*, noi desideriamo anzitutto che il coltivatore del suolo si persuada che, in generale, i nostri terreni agricoli non sono sufficientemente provvisti di quei principii che tornano indispensabili non solo alla costituzione ed alla vita delle piante, ma altresì alla loro copiosa fruttificazione. Bisogna dunque completare il suolo coltivabile mediante le concimazioni, tanto più che ogni anno l'agricoltore vendendone i prodotti va man mano rendendolo più povero di fosfati, di azoto e via dicendo: non concimando, il suolo si esaurirebbe e diventerebbe sterile, come ce ne porge un grande esempio l'Asia Minore e qualche zona dell'Italia nostra, resa pure quasi sterile.

Ma non si creda che solamente le terre isterilite debbano essere provviste di ingrasso: oramai si può dire che tutte le terre indistintamente vogliono, a determinati intervalli di uno, due o più anni, un sussidio di sostanze fertilizzanti, e questo perchè l'agricoltore *deve* procurare in questi momenti di ottenere raccolti massimi onde poter resistere alle concorrenze che gli si affacciano per così dire da ogni lato. Or bene, i raccolti massimi non si possono ottenere senza copiose concimazioni, impiegate razionalmente, come andremo dicendo in questa serie di scritti.

Adunque noi dobbiamo provvedere il nostro suolo dell'ingrasso indispensabile non solo perchè le piante crescano e vegetino rigogliosamente, non solo per impedire l'esaurimento del suolo stesso, non solo per correggerne le condizioni fisiche, rendendolo ad esempio più soffice coi letami, e meglio adatto ad assorbire i gaz dell'atmosfera ed il vapor acqueo, ma sovratutto per ricavare da esso il massimo prodotto netto, essendo questo *massimo* lo scopo unico dell'agricoltura, ed anzi una vera necessità nelle attuali condizioni economiche della vecchia Europa alle prese coll'America e coll'Asia.

Chi credesse di poter continuare coi vecchi sistemi, cioè affidasse unicamente la produzione dei propri campi al poco

letame od al solo letame prodotto nel podere, accontentandosi d'un mediocre prodotto, farebbe una agricoltura passiva o almeno poco lucrativa; i prezzi di vendita dei principali prodotti del suolo tendono a diminuire, per la accennata concorrenza, e perciò coi ricolti mediocri il capitale investito nel suolo non può forse fruttare oltre al 2 per cento. Questo spiega come molti capitali disertino le campagne già fin d'ora. Ma le campagne non si possono abbandonare senza trarre poco a poco in rovina il paese, perchè per noi la coltura del nostro suolo è la condizione inesorabile della nostra esistenza; e l'abbandono dell' agricoltura corrisponderebbe ad una rapida diminuzione della popolazione. La storia nostra e d' altri paesi ci dà, di codesto, numerosi esempi.

Bisogna adunque sollevare la nostra produzione, e *pensare ai grandi prodotti:* così ci renderemo anche affatto indipendenti dagli effetti funesti del ribasso dei prezzi di vendita dei prodotti del nostro suolo. Ma, lo ripetiamo, i grandi prodotti non si possono ottenere senza le grandi concimazioni. Non si dubiti però: la terra compenserà ad usura l'agricoltore delle spese fatte, e ben dice infatti un vecchio dettato, che " avaro agricoltor non fu mai ricco ".

2. *Il letame di stalla e la quantità e la qualità dei prodotti.* — Prendiamo le mosse dal *letame di stalla* o stallatico, perchè è il più usitato fra i concimi e quello che, a parte le eccezioni, delle quali ci occuperemo dettagliamente più tardi, si trova meglio alla portata dei coltivatori. Noi non ripeteremo qui le solite cose vecchie ed elementari che si sogliono dire su questo concime; ma, parlando ad agricoltori che ben conoscono, se così possiam dire, l' odore della concimaia, ce ne occuperemo da un altro punto di vista: quello della sua azione sulla quantità e sulla qualità dei prodotti.

Riguardo alla *quantità*, se si vuole che il letame spinga al massimo la produzione, bisogna che si procuri di renderlo complesso coll'aggiunta di altre sostanze concimanti: il letame non è un concime perfetto, e d' altra parte siccome nel suolo agisce come lievito - se così possiamo dire - esso rende atti alla nutrizione vegetale parecchi elementi del suolo stesso, laonde a lungo andare lo esaurisce. Adunque, bisogna completare lo stallatico.

Per riescire in questo intento giova anzitutto, quando si può, mescolare fra loro le varie specie di letami: bovino, cioè, cavallino, vaccino, porcino, ecc. colle urine, che sono molto azotate e fosfatate. Si ha allora il così detto *letame normale* che sarebbe come un concime tipo: ma rare volte accade di poter fare questa miscela.

Allora bisogna ricorrere a concimi presi fuori del podere: raccomandiamo sopratutto il *fosfato di calce*, sparso man mano sui singoli strati del letame: supponiamo che questi strati siano larghi un metro quadrato ed alti dieci centimetri; in tal caso si spargeranno sopra ad ogni strato 900 grammi circa, o meglio un chilogramma di detto fosfato. Uno stallatico così corretto, massime pei terreni (e sono moltissimi) che scarseggiano di fosfati, diviene un concime ottimo; lo raccomandiamo caldamente sovratutto ai nostri coltivatori di cereali.

(Continua.)

SULL' INGRASSAMENTO DEGLI ANIMALI

PER MEZZO DELL'ARSENICO

Ecco una questione del massimo interesse per gli agricoltori non solo, ma anche per i consumatori di carne. Per i primi si può dir risolta, essendo nota omai l' azione dell' arsenico negli animali. È già stato notato come i preparati arsenicali, ed in particolar modo l' acido arsenioso, facilitano il deposito di adipe nei tessuti, servono efficacemente come ricostituente dei tessuti negli animali vecchi e deperenti. Il prof. P. Selmi in una memoria letta a Bologna conchiuse che l'arsenico possiede in certi limiti un' azione sanificatrice. Questo fatto è stato confermato da esperienze recentissime fatte dal medesimo professore per incarico del Ministero d' agricoltura. In un latte di vacca alimentata col solito regime il prof. Selmi trovò una base volatile, che esercitava una azione tossica sulle rane. Esaminato poi il latte della stessa vacca, a cui aveva amministrato dell' arsenico, trovò che non solo non si era prodotta alcuna base arsenicale, ma che anzi scompariva la base venefica trovata nel primo latte, dando luogo ad un' altra fisiologicamente innocua.

Dunque somministriamo a gran forza arsenico ai nostri animali... Adagio, dicono i consumatori; qui ci vogliamo veder chiaro anche noi. Vogliamo sapere un po' che razza d'effetti fisiologici potrà fare su di noi la carne di tali animali. E intanto: in quali visceri, in quali organi dell'animale si accumulerà specialmente quest' arsenico? In quali dosi l' acido arsenioso

viene condotto e assorbito nei diversi tessuti? Domande di simil genere ognuno, sedendosi dal trattore o al domestico pranzo, ha diritto di fare, ora che l'uso dell'ingrassamento coll'arsenico è invalso. A queste domande, sotto le paterne ali del Ministero, si sono incaricati di rispondere gli scienziati, e nel *Bollettino del Ministero d'agricoltura* (n. 57) sono apparsi alcuni studi dei professori Selmi ed Ercolani, di cui daremo un brevissimo cenno.

Già il *Giornale d'agricoltura, industria e commercio* aveva accennato alla rilevante quantità di arsenico che si accumula nel fegato, nel cervello e nel midollo spinale, richiamando l'attenzione e la sorveglianza sui pubblici spacci di carne. Ora il comm. Ercolani, fra gli altri sperimenti fatti per constatare la dose tollerabile da somministrare alle varie specie domestiche, provò a somministrare ad una cagna sino ad un litro al giorno e per otto giorni consecutivi del latte di vacca, alimentata per 44 giorni con rilevanti quantità di arsenico, (40 e poi 50 centigrammi per giorno). Or bene, la cagna si mantenne sempre in ottimo stato di salute. Resta a vedere (conchiude il commendator Ercolani) se elevando la dose dell'arsenico alle vacche, il latte acquisti, come da taluno fu affermato, proprietà venefiche. Ed il prof. Selmi a questo proposito fa delle domande d'un ordine più elevato, partendo dai risultati di recentissime sue analisi: egli avrebbe indotto che l'arsenico contenuto nel latte si trovi nel siero e negli albuminoidi del latte stesso: ma dall'analisi complessiva gli risultò che aumentando la dose dell'arsenico questo si trova nel latte in uno stato differente e come tale dal siero trasmigra nella parte butirracea. In conseguenza di questi importanti risultati, il prof. Selmi, accennando al latte arsenicale di vacca, innocuo alla cagna in questione, domanda: Questo latte sarà del pari innocuo quando per caso (ed è questa una ricerca da fare) l'arsenico si trovasse nel caseo e non nel siero? E per conseguenza sarebbe innocuo il formaggio che se ne fabbrica? e la maturanza di esso procederebbe per vie regolari? e se il formaggio fresco riescisse non nocivo lo sarebbe egualmente dopo la maturazione e nei successivi processi di fermentazione e di putrefazione?

Ed inoltre quando la dose dell'arsenico si aumenta e questo tende ad immagazzinarsi nella parte grassa del latte, il burro non recherà poi inconvenienti alla salute?

Ecco una massa di quesiti che non si potranno risolvere se non con una analisi dei principi immediati del latte, e che il degno professore si riserba di fare in un colle altre ricerche che devono darci la verità sul complesso tema. I lettori diranno: tutto questo va bene; ma noi non sappiamo ancora se dobbiamo fidarci della carne che mangiamo. Diamo tempo agli scienziati di studiar la questione; la scienza cammina cautamente e a lenti passi perchè pochi pur troppo sono quelli che la coltivano. Intanto auguriamoci che il Ministero continui a favorire queste ricerche non solo nell'interesse della scienza stessa e della pratica zootecnica, ma sopratutto in quello dell'igiene pubblica.

SETE

Continua la più completa stagnazione negli affari. Il grande mercato di Lione va riavendosi lentamente dalla scossa violenta subita dalla formidabile crisi, che lascierà un lungo strascico.

Per molto tempo se ne risentiranno le conseguenze, nè ritornerà la fiducia prima che sieno pienamente ventilate le posizioni delle case che direttamente od indirettamente si trovano inviluppate nella baraonda finanziaria. Infrattanto per lavorare occorrono pronti contanti anche a chi è rimasto estraneo alle recenti vicende, e quindi le operazioni vengono ridotte al minimo possibile.

Le fabbriche continuano a lavorare regolarmente, e, quantunque non si provvedano che dell'indispensabile, manifestano qualche domanda che basta ad impedire un maggiore ribasso, ma è insufficiente per stabilire un corso regolare ne' prezzi. Questo stadio d'incertezza continuerà probabilmente per questa settimana, nè, a nostro credere, potrà produrre maggiori ribassi, considerato che gli attuali prezzi sono già molto bassi. Quando il peggio non è quasi possibile, essendosi scontato il massimo della malora, l'avvenire non potrà apportare che un mutamento favorevole.

Non difettarono nemmeno in questi giorni di completa inazione talune offerte basse, che vennero unanimemente respinte; forse nella corrente settimana qualche affare potrà venir condotto a termine, continuando delle trattative specialmente per sete greggie, sia per accudire a domande dall'estero, sia per fornire i lavoreri. Il primo sintomo di risveglio farà rinascere la fiducia, perchè, fortunatamente, il commercio serico non subì danni diretti dall'attuale trambusto finanziario in Francia. Il consumo di seta infine non è punto diminuito, ma solo l'incertezza e la diffidenza difficoltarono gli affari.

Buona posizione pei cascami tutti.

Per non esprimere prezzi azzardosi, omettiamo di compilare listino, limitandoci a dire che volendo vendere si deve concedere due a tre lire di ribasso sui prezzi di dicembre, condizione a cui ben pochi si adattano e non a torto.

Udine, 13 febbraio 1882. C. Kechler.

RASSEGNA CAMPESTRE

Se anche non vi fossero altre buone ragioni, si potrebbe dir quasi del tempo che corre,

come di tutte le più belle cose, che usate e godute a lungo, perdono del loro pregio, oppure, col proverbio frulano, che *ogni biel bal stufe.* È una bestemmia per la gioventù che ama di divertirsi e che non ha goduto mai un carnovale più lucido di questo, lucido perfino nell'assenza dell'astro delle notti pel quieto luccicare delle stelle, che non basta a diradare le ombre propizie alle coppie danzanti desiose di alternare con placidi passeggi all'aria fresca il turbine dei balli, e colle quiete luci delle stelle il bagliore dei doppieri.

Io compatisco e non invidio ai vispi giovinotti e alle vezzose donzelle il brio e l'allegrezza delle brillanti serate carnevalesche, ed augurerei sereno tutto il resto del carnovale alle sontuose mascherate che si sapevano comporre negli anni andati, ma delle quali pare ora perduto lo stampo.

Torno dunque alle sullodate buone ragioni che ci farebbero desiderare la pioggia, e sono che il frumento e gli altri seminati invernali incominciano a risentirsi dell'umidità che va mancando; e se non altro (perchè il bisogno non è ancora assoluto) affinchè una giusta distribuzione di temperie rendesse sperabili nell'annata più prosperi i raccolti, con che la gioventù, non meno che la gente matura, fosse in grado di rendere più lieto e più brillante di questo il carnovale futuro.

Del resto, la straordinaria mitezza dell'inverno ha incoraggiato tutti gli agricoltori abbienti ad intraprendere molti lavori e piantagioni, e non lascierebbe nessuna scusa ai contadini che non approfittassero di tante giornate serene per quei molti lavori ordinari di preparazione che influiscono tanto alla prosperità dei raccolti.

Al bel tempo dei due più scabrosi mesi dell'anno, che sono il dicembre e il gennaio, si deve anche il sollievo che poterono ritrarre dal lavoro continuato i braccianti rurali e tutta la povera gente, sicchè le conseguenze dello scarso raccolto del granoturco nel passato anno, sono appena sentite.

Agli accennati lavori sono da aggiungersi nel nostro piccolo comprensorio, e speriamo anche altrove, pur quelli di canalizzazione per distribuire le acque del Ledra nei campi irrigabili; poichè guai se un primo scoglio, grave veramente e inaspettato, dovesse scoraggiarci. La salvezza comune è riposta nell'alacrità del Comitato a compiere i canali e darci l'acqua, ed in quella dei sottoscrittori ad approfittarne.

Si stanno a questi giorni convocando i Consigli dei Comuni consorziati perchè provvedano al pagamento di una prima rata del capitale e degli interessi, cosa che era posta a loro carico come un'eventualità lontana e forse non avvenibile, ma che pur troppo è avvenuta troppo presto.

È grande la lotta tra gli uomini di buona volontà e gli oppositori vecchi e nuovi. Pende tuttora incerto l'esito delle votazioni in molti Comuni, e tutti aspettano di regolarsi sull'esempio altrui e sull'oracolo di consulti legali, i quali del resto sarebbero inutili se non fossero invocati a scusare la responsabilità delle Giunte municipali proponenti.

Anche vinto però questo primo ostacolo, pende sul Comitato del Ledra il grave còmpito di salvare i Comuni consorziati da ulteriori sacrifici.

Oh povera agricoltura, quanto sono lenti e difficili e disastrosi i tuoi tentativi di risorgimento!

E dire che tanti fra noi, per parere previdenti e sapienti, vorrebbero arrestarsi ed arrestar tutto ad ogni passo che non sia secondo le loro idee.

Ma noi andremo avanti sempre, buono o mal grado di questi oppositori.

Possiamo intanto notare un grande miglioramento nel precipuo elemento della prosperità agricola e domestica, che sono i nostri animali bovini e nei suini, dei quali si vedono fiorire sempre più i nostri mercati; e tale miglioramento è dovuto all'incrociamento della nostra razza con ottime razze straniere. E noi possiamo ripetere ai fautori del miglioramento del bestiame mediante la selezione, che questa non è attuabile che dai grandi allevatori, mentre l'altro dell'incrociamento è possibile ai più piccoli e a tutti.

Il mercato del martedì scorso a Codroipo era affollatissimo di bei capi bovini d'ogni classe, e fu abbastanza vivo di contrattazioni, specialmente, come il solito, di vitellame e di vacche. Dei majaletti da latte si può dire che nessun capo condotto sia tornato a casa sua.

Speriamo che il prossimo mercato del San Valentino a Udine non sia meno fiorente e sia più fecondo di contrattazioni nei capi grossi, da lavoro e da macello, essendo questa l'unica risorsa delle famiglie agricole nella difficile stagione attuale e nei mesi che mancano a raggiungere i primi raccolti di quest'anno.

Bertiolo, 10 febbraio 1882. A. Della Savia

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Errata corrige all'articolo: *Influenza della luce sulla maturazione dell'uva,* inserito nel n. 6 di questo *Bullettino.* A pagina 1ª, 2ª colonna, linea 12 è detto: " 3.79 per cento di zucchero e l'1.23 per cento di acidi in meno „: invece doveva dirsi: " 3.79 per cento di zucchero in più, e l'1.23 per cento di acidi in meno „.

∞

Municipio di Udine. Notizie sui mercati. — Se la piazza in oggi riscontrasi non abbondantemente coperta di generi, ciò

che si verifica per qualche mese dopo i raccolti, la quantità portata sul mercato però è tale che basta agli ordinari bisogni, avendo ed i grossisti del paese e la speculazione completate già le principali provviste.

Siamo subentrati cioè in quel periodo di calma, solito a manifestarsi ogni anno, e che va scomparendo all'epoca della venuta dei nuovi prodotti.

L'ottava sesta trascorse con affari trattati facilmente, specie pel granoturco, ed a prezzi sostenuti, continuando l'articolo ad essere ben visto e domandato.

Grani. *Frumento.* — I maggiori affari, come altre volte lo si accennò, si fanno in privato. I prezzi fatti oggi sulla piazza si riferiscono a partite assai piccole e non sempre di qualità superiore e perfetta. Si pagò a lire 20, 20.25, 21, 22.

Granoturco. — La bella roba e sana prontamente acquistata e ben pagata. La scarta trascurata, e di 5 ett. di grano affetto da muffetta o *sporisorium maydis* comparso il 9 corr. venne vietata la vendita e fatto asportare dalla piazza. I prezzi fatti furono lire 13, 13.30, 13.50, 14, 14.25, 14.30, 14.50, 14.70, 14.80, 14.90 15, 15.30, 15.50, 15.90.

Fagiuoli, segala e *lupini.* — Quantità poca, ricerche limitatissime, prezzi quasi invariabili.

Castagne. — Siamo agli sgoccioli e per quantità e per domande.

Foraggi e combustibili. — Mercati mediocri. Nel *fieno* prezzi in rialzo, perchè più richiesto. Nella *legna* e *carbone* qualche piccola frazione di ribasso.

∞

Si fa noto ai signori allevatori e proprietari di puledri che la Commissione militare di rimonta anche nei giorni 15 e 16 febbraio corr. nel locale del Deposito in Palmanuova, dalle ore 9 ant. alle 4 pom. procederà all'acquisto di tutti quei puledri maschi e femmine, sì stallini che bradi, dell'età d'anni $2\,{}^{1}/_{2}$ a $4\,{}^{1}/_{2}$ e dell'altezza non inferiore a metri 1.46, i quali presentino l'attitudine al servizio da sella, esclusi però quelli di mantello grigio chiaro o pezzati.

I puledri dovranno essere ben conformati e scevri di difetti; le femmine non devono presentare sospetti di gravidanza; essi dovranno essere garantiti a termine di legge ed essere muniti di capezza, e non ferrati.

Gli acquisti si faranno a prezzo da convenirsi fra il venditore e la Commissione, ed il pagamento sarà fatto a pronti contanti, contro ricevuta sull'atto di compra, il quale dovrà essere munito di una marca da bollo da l. 1.20 a carico del venditore.

∞

Si è costituita in Milano una Commissione allo scopo di raccogliere i fondi necessari per poter fare le prime esperienze di inoculazione carbonchiosa sui bovini col liquido preparato dal prof. Paster.

La benemerita Società agraria di Lombardia, il Comizio ed il Consorzio agrario di Milano offersero lire 1000 complessivamente (600 la prima e 200 per ciacuno i secondi).

∞

In questi giorni si riunivano in Milano, presso il notaio D.r Allocchio, alcuni ricchi possidenti del Bresciano e del Cremonese, non che alcune persone tecniche e legali, per studiare i modi di provvedere alla irrigazione ed alle bonifiche, sopratutto di una plaga considerevole di quel territorio che sta fra il Chiese e il Mella, mediante costruzione di un canale, che dal Lago di Garda scenda a raccogliere le acque sorgive delle paludi di Ghedi, e sia poi portato, ove ciò sia reso possibile dalle condizioni topografiche, ad accrescere le acque del basso Cremonese e del Mantovano.

∞

Il Comizio agrario di Treviso ha aperto il concorso a quattro premi di lire 50 da conferirsi ai proprietari, contadini e lavoratori che dimostrino di avere in loro proprietà od in conduzione - *abitualmente* - il maggior numero di animali bovini proporzionato all'estensione della campagna, col limite minimo di ettari 10 di terreno. Entro febbraio gii aspiranti dovranno notificare al Municipio il rispettivo cognome e nome, la località della campagna e delle stalle, nonchè il numero degli animali bovini in esse *abitualmente* tenuti.

∞

Circa il mantenimento delle guardie forestali il Consiglio di Stato ha emesso di recente il parere che segue:

« A termini dell'articolo 26 della legge forestale 20 giugno 1877, le spese del personale di custodia sono a carico, fino a' due terzi, dei Comuni interessati, ed il resto a carico della Provincia.

« Quindi la quota riguardante la proprietà privata soggetta a vincolo è a carico dei rispettivi Comuni; ed è perciò legittimo lo stanziamento della relativa somma fatta d' ufficio dalla Deputazione provinciale ».

∞

Giusta la statistica ora ultimata, il raccolto

dei vini in Francia nel 1881 è valutato a ettolitri 34,138,715. Nel 1880 non fu che di ettolitri 29,677,472; per cui nel 1881 si ebbe una eccedenza di ettol. 4,461,243.

∞

Il «Commercial Bullettin» di Nuova York, ha pubblicato la statistica delle spedizioni di granaglie dal porto di Nuova York durante l'anno 1881. La cifra totale è di 72,276,312 staia (lo staio vale litri 35.237), di cui 53 milioni furono presi da vapori ed il rimanente da bastimenti velieri.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 6 al 11 febbraio 1882.

		Senza dazio cons.		Dazio consumo
		Massimo	Minimo	
Frumento	per ettol.	22.—	20 —	—.—
Granoturco	»	15.90	13.—	—.—
Segala	»	15.25	14.—	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	7.50	6.—	—.—
Miglio	»	—.—	— —	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Spelta	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	1.37
Fagiuoli alpigiani	»	23.30	18.70	—.40
» di pianura	»	—.—	—.—	—.—
Lenticchie	»	—.—	—.—	1.37
Lupini	»	—.—	—.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	45.84	41.04	2.16
» 2ª »	»	33.84	25.84	2.16
Vino di Provincia	»	64.—	37.—	7.50
» di altre provenienze	»	44.—	28.—	7.50
Acquavite	»	78.—	74.—	12.—
Aceto	»	35.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	147.80	137.80	7.20
» » 2ª »	»	100.80	87.80	7.20
Ravizzone in seme	»	—.—	—.—	—.—
Olio minerale o petrolio	»	63.23	58.23	6.77
Crusca	per quint.	14.60	—.—	—.—
Castagne	»	24.—	17.—	—.—
Fieno 1ª qualità	»	6.50	5.—	—.70
» 2ª »	»	5.30	3.40	—.—
Paglia da lettiera	»	3.60	3.40	—.30
Legna da fuoco forte	»	1.89	1.34	—.26
» » dolce	»	—.—	—.—	—.26
Carbone forte	»	6.10	5.30	—.60
Coke	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	62.—	—.—	—.—
» di vacca »	»	54.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons.		Dazio consumo
		Massimo	Minimo	
Carne di vitello a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	124.—	113.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.70	1.40	— 10
» di manzo	»	1.48	1.18	—.10
» di vacca	»	1.30	1.10	—.12
» di pecora	»	1.26	1.16	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato	»	1.27	1.07	—.03
» di agnello	»	—.—	—.—	—.—
» di porco fresca	»	1.64	1.39	—.11
Formaggio di vacca duro	»	3.—	2.80	—.10
» » molle	»	2.30	2.—	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.17	1.92	—.08
Lardo fresco senza sale	»	—.—	—.—	—.—
» salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.73	—.68	—.02
» » 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
» di granoturco	»	—.25	—.21	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.50	—.46	—.02
» 2ª »	»	—.42	—.—	—.02
» misto	»	—.30	—.26	—.—
Paste 1ª »	»	—.76	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.54	—.52	—.02
Pomi di terra	»	—.12	—.10	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.76	—.—	—.04
» steariche	»	2.25	2.20	—.10
Lino cremonese fino	»	3.50	2.50	—.—
» bresciano	»	2.80	—.—	—.—
Canape pettinato	»	2.—	1.50	—.—
Stoppa	»	1.25	—.85	—.—
Uova	a dozz.	—.78	—.62	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.10	2.—	—.—

(Vedi pagina 55)

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.

		Rendita italiana		Da 20 franchi		Banconote austr.	
		da	a	da	a	da	a
Febbraio	6	90.45	90.65	20.96	20.98	219.50	219 75
»	7	90 30	90.50	20.98	21 —	219.50	220.—
»	8	90.45	90.65	20.98	21.—	219.50	220.—
»	9	89.85	90.15	21.05	21.15	220.50	221.—
»	10	90.85	90.25	21.07	21.11	220.50	221.—
»	11	89.90	90.10	21.10	21.12	220.50	221.—

Trieste.

		Rendita it. in oro		Da 20 fr. in BN.		Argento	
		da	a	da	a	da	a
Febbraio	6	86.—	—.—	9.54 1/2	—.—	120.25	—.—
»	7	86.—	—.—	9.54 1/2	—.—	120.—	—.—
»	8	85 75	—.—	9.53	—.—	120.—	—.—
»	9	84.50	—.—	9.54	—.—	120.20	—.—
»	10	85.—	—.—	9.53	—.—	120.25	—.—
»	11	84.25	—.—	9.53	—.—	120.15	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul *mare* metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia e neve		Stato del cielo (1)		
										assoluta			relativa									
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Febbr. 5	18	757.73	3.5	10.6	3.4	11.3	4.60	0.2	-2.6	2.17	0.70	2.44	34	7	41	N 34 E	0.7	—	—	M	S	S
» 6	19	758.92	5.4	9.9	3.5	11.1	5.15	0.6	-3.6	1.54	1.04	2.50	23	12	43	N 66 E	2.2	—	—	S	S	S
» 7	20	761.94	2.7	8.2	2.9	8.8	3.38	-0.9	-4.5	2.82	1.75	2.76	50	21	48	N 41 E	0.8	—	—	M	S	S
» 8	21	760.04	3.1	8.5	5.0	9.4	4.30	-0.3	-3.5	3.10	2.52	3.02	53	30	45	N	0.5	—	—	S	S	S
» 9	22	764.25	3.5	8.6	2.3	10 1	3.90	-0.3	-3.8	3.17	3.01	3.20	53	36	59	N 63 E	0.8	—	—	S	M	S
» 10	U Q	764.08	2.3	7.4	1.9	8.5	2.98	-0.8	-3.6	3.24	3.60	3.82	59	47	71	N 18 E	0.3	—	—	S	S	S
» 11	24	759.30	1.4	7.1	2.3	8.3	2.62	-1.5	-4.8	3.54	3.94	4.22	69	52	75	N 72 E	0.3	—	—	S	S	S

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. CLODIG.

Udine, Tip. G. Seitz.

Dott. FERDINANDO PAGAVINI, redattore.